

5072

8991

-E-VI-5321-

-Poesia di Giovanni Bertati -

-Musica di Gennaro Asterita -



I VISIONARI

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NEL TEATRO GRANDE

DELLA

NOBILISSIMA ACCADEMIA

DEGL' INTRONATI

Nel Carnevale dell' Anno 1775.



IN SIENA MDCCLXXV.

PER FRANCESCO ROSSI IMPRESSORE

Con Licenza de' Superiori.

III coerenza dei patti d'associazione, che anche su questa copertina si ripetono, abbiamo dato col fascicolo 58 due fogli di testo invece di uno coll' incisione in rame; e così alternativamente sarà pubblicato un fascicolo corredato dell' incisione, ed uno senza di essa.

8991

3
GENTILISSIME DAME,
NOBILISSIMI CAVALIERI.

F In da quando mi proposi
di esporre in questo Vago
Teatro il presente giocosso
Dramma, credei mio preciso dovere di
dedicarlo alle Nobiltà Vostre come un
tributo del mio più umile ossequio. L'
incontro universale, che ha risosso ovun-
que

I Balli Saranno d'invenzione del Sig.
Silvestro Mei, ed eseguiti dalli
seguenti

ALLERINI.

Sig. Marianna Gi- Sig. Silvestro Mei
goli. suddetto.

Sig. Anna Gabuti. Sig. Vincenzo Lo-
renzi d. Bocchino

Sig. Teresa Tode- Sig. Antonio Ber-
schioi. tini.

Sig. Anna Gorefi. Sig. Franc. Palini.

FIGURANTI.

Sig. Maria Zuffi. Sig. Giuseppe Zuffi

Sig. Marianna Ma- Sig. Michele Ghe-
lini. dini.

MUTAZIONE DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera da Studio. Gabinetto. Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto. Sala. Giardino.

ATTO TERZO.

Sala. Giardino.

PRIMO BALLO

Una Palazzina in Campagna appartenente a
una villeggiatura di un Potestà, subornata
da un Postiglione Ubriaco il quale poi ne
siegue varj accidenti Teatrali.

SECONDO BALLO.

Le due Pastorelle smarrite assistite dalla
Maga dove si vede che da un Monte fortif-
isce la Maga, e dopo questo si muterà in
Bosco, e dal medesimo si muterà in un Giar-
dino delizioso il quale poi ne siegue varj
accidenti Teatrali.

AT

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Camera da Studio.

*Petronio, Cassandra, Focione, e Leandro tut-
ti sedendo a varj Tavolini in atto di at-
tentamente studiare; poi Rosaura che
sopraggiunge.*

Ros. UN Signor di buon aspetto, a Pet.
Ben vestito, giovinetto.
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.

Pet.)

Cas.)

Foc.)

Lea.)

a 4. Zi zi . . . zitto. (modo d'
imponer silenzio, il che fanno
senza muoversi dalle loro appli-
cazioni.

Ros.

Parlo piano.
(Coi libracci sempre in mano
Vogliono questi delirar.)

Pet.

Che pensieri!

Foc.

Che scoperte!

Cas.

Che argomenti! (ciasc. da se.

Lea.

Che espressione!

Ros.

Dite almen, Signor Padrone,
Se lo devo far entrar.

Tutti 4.

Zi zi . . . zitto. (come sop.

Ros.

Questa è bella!

Chetamente a dirgli io torno,
Che rivenga un' altro giorno;
E così la finirò. (vuol part.

Pet.

Ehi? Rosina: cosa brami?

Ros.

Un Signor vi vuol parlare.

Deve entrare? deve andare? . . .

Rispondete sì, o nò.

Pet.

Sì; che venga. . . Nò: che aspetti,

loc.

Chiacchieroni maledetti!

▲ 4

Più

8 A T T O

Cas.) Più studiare non si può. *s' alza.*
Lea.) *a 2.* Venga pur chi vuol venire.
 Io già penso di partire, *s' alza. tut.*
 E lasciarvi in libertà.
Tutti a 4. Ecco quà che sul più bello
 Viene questo, torna quello
 E lo studio se ne va.
Ros. con (Perderanno già il cervello:
gl' altri. Questo il fine poi farà.) *par.*

S C E N A I I.

Leandro, Petronio, Cassandra, e Focione.

Lea. **A** Ndiamo altrove a compiere
 I disturbati studj *parla con enfasi.*
 Farò coi Carmi armonici,
 Farò il Mondo risorgere
 Dal lezzo in cui ritrovasi.
Pet. Gran talento tu sei! Certo è un peccato,
 Che alla sola Poesia tu ti sia dato. *a Lea.*
Cas. Se alla Filosofia
 Dedita io son, per questo
 Dall' ammirar la Poesia non resto.
 La prima mi solleva,
 La seconda mi alletta;
 E soltanto la prima io preferisco,
 In quanto che allo spirito convien
 Il primo luogo ognor su i nostri sensi.
Pet. Gran talento! gran mente! gran figliola?
 Quando lei parla il cor mi si consola.
 Ed il nostro Focione
 Cosa va contemplando?
Foc. Al Mondo della Luna io sto pensando.
 Credo già per sicuro
 D'aver per arrivarvi
 Ritrovata la via;
 Ed or ne stendo la Topografia.
Pet. Oh che ingegno! oh che uomo singolare!
 Ma sapete ora voi quel ch' io stia a fare?
 Son quasi giunto al fegno. Io già fra poco
 Non solo potrò rendermi invisibile

Me

P R I M O

Ma giungerò co' studj miei novelli
 A capire il linguaggio degli uccelli.

S C E N A I I I.

Rosina, e detti.

Ros. **S** Ignor, quel Forestiere
 Se ne sta ad aspettare.
Pet. Oh si davvero... Digli nò, nò... Ascolta...
 Senti; trattienlo in ciancie;
 E allora, che partiti
 Saranno questi Amici,
 Tu potrai farlo entrare in questa stanza.
Ros. (Questa è la filosofica creanza.) *parte*
Lea. Più non si faccia attendere.
 Andiamo; e concedendolo,
 Io da Clarice vadomi.
Pet. Che? da mia Figlia da colei sì sciocca?
 Oh potessi in quel corpo
 Mettervi un po' di spirito!
 Quanto ti farei grato!
Lea. A lei sol portomi
 Per renderla fociabile,
 Ed allo studio dedita;
 Ma tanto vi ricalcitra,
 E tanto meco ella s' adira, e subito,
 Che Figlia putariva io già la dubito.
 Per dirvi quel ch' io sento:
 Ha due begl' occhi in fronte.
 Ben fatto ha il naso, e il mento.
 Bella ha la bocca ancor.
 Ma senza un pò di spirito,
 Ma così sdegnosetta
 E' una beltà imperfetta,
 Che in se non ha valor.
 E' questa il gran portento! *fig. Cas.*
 Quest' è la meraviglia! *(per mano.*
 Che spirito! che Figlia! ...
 [Ma l' altra mi stà a cor.) *par.*

SCE.

S C E N A I V.

Focione, Petronio, e Cassandra.

Foc. **A** Ddio Petronio. Io vado
A proseguir le mie contemplazioni.

Oh che scoperte! In breve
Senza ch'io trovi resistenza alcuna
Andar potrò nel Mondo della Luna;
Mondo felice sì, che non ha uguale;
E tu là mi vedrai col canocchiale. *par.*

Pet. Or Parliamo fra noi, Cassandra mia,
La tua Filosofia
Ti sarebbe a inclinare a viver sola,
O a voler dare al Mondo accompagnata
Qualche Filosofo di nuova data?

Cas. Oh cosa dite mai?

Pet. Te'l dico, o Figlia,
Perchè potrebbe al caso
Leandro, oppur Focione
Sodisfare a codesta inclinazione.

Cas. Lascio alle grossolane,
Alle Donne volgari
Il dar pensiero a così bassi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo spirito:
E a trattar con disprezzo
I sensi, a la materia io già m'avvezzo.

Perciò lontana affatto
D'assoggettarmi a un Uomo,
Che schiava mi faria,
Mi sono sposata alla Filosofia.

Di marito il nome solo
È una cosa, che m'è odiosa
Fastidiosa, tormentosa
Che mi fa raccapricciar
Peggio ancora quand'io sento
Che dei figli si han da fare
Questa cosa non mi pare,
Di doverla sopportar.

SCE-

S C E N A V.

Petronio, poi Giuliano.

Pet. **O** Ra veggiam chi sia che mi domanda.
Mettiam in primo luogo in positura
và a sedere al Tavol. e spiega de' Libri.
Che dia riputazione.

Venga chi ha da venir, ch'egli è padrone.

Giul. Signor riveritissimo:
avanzarsi con galanteria facendo molte rive-
renze, alle quali Pet. non corrisponde.

Padron mio stimatissimo
Se mi prendo l'ardire,
Se vi reco disturbo;
Se importuno vi sono,
Inclinato vi chieggo umil perdono.

Pet. Oh quanti inchini, basta. così basta,
Odio tutto il superfluo. Io son Filosofo;
E alla buona vivendo,
Non dò altrui soggezion, nè me la prendo.

Giul. Ho capito, e va bene.
si mette il Cappello in testa, piglia una Se-
dia, e siede dall'altra parte del Tavolino
sdrajjamente, contrafacendo Petronio.

Vi dirò dunque: che un affar dei soliti,
Che al Mondo si concludono,
Di voi mi se' venire alla presenza.

Pet. (Mi tratta ben costui con confidenza!)
mostra d'inquietarsi: vorrebbe dir qualcosa,
ma si trattiene, volgend. a stranut.

(Non saluta nemmeno?) Dacchè io nacqui
Intesi che al stranuto
Si corrisponde con civil saluto.

Giul. E' superfluo un tal atto al parer mio,
Son come voi Filosofo ancor io.
Ora veniamo al punto.

Voi avete una Figlia?

Pet. Ne ho due. La prima, che ha talenti rari,
Ed assomiglia al Padre:
Un'altra poscia, che la Madre imita.

Ed

Ed è scarfa d'ingegno, anzi è sciapita.

Giu. Lasciamo da una parte
Quella che ha in se talenti rari, e belli,
E dell' altra sciapita or si favelli.
Io l' ho veduta: piace agli occhi miei:
L' amo, e sposarla infra tre dì vorrei.

Pet. (Sentite che franchezza!

Qualunque ella si sia, sapete voi,
Ch' è figlia d' un Filosofo par mio?

Giu. Ve 'l dissi son Filosofo ancor io.

Pet. Ebbene discorriamola.

Vedeste alcun trattato
Del parlar degli Uccelli?

Giu. Oibò. Non bado

A tali scioccherie.

Pet. si alza con impeto, *Giu.* s' alza ancor lui

Pet. Che? come? scioccherie? sapete voi,

Che l' Uignolo allora,
Che fa cio ciò, cio ciò: che il Cardellino

Col far giri, giri, gerì?

E facendo l' Allodola

Giro, lirò, lilò, lirò,

Parlano fra di loro? E che chi avesse.

La cognizion di tal favella oscura,

Ogni arcano sapria della natura.

Giu. Ah, ah, ah *ride forte.*

Codeste ciance

Da una parte lasciamo,
E di Clarice un pò fra noi parliamo.

Pet. Ciance voi le chiamate? *adirato.*

E che direte poi dell' Elitropia

Che l' Uom rende invisibile?

E che in vece di quella

Col destr' occhio del Lupo,

E con Erbe, e Radici distillate . . .

Giu. l' interrompe ridendo forte

Giu. Dalle risa crepare or or mi fate,

Pet. Oh ignorante che siete.

Qualunque sia mia figlia, or vi rispondo

Che a voi non la darei cadesse il Mondo

A voi darla in Matrimonio

Per coscienza io non potrei.

Ignor.

Ignoranti voi, e lei,

Bella unione in verità.

Nascerian degl' ignoranti;

Ma pazienza andiamo avanti.

Tornan questi a maritarsi,

E vedere a procrearsi

D' ignoranti Bambinelli

Una grande quantità.

Cosa nascer? che nel giro

Di tre secoli in sostanza,

Tutto il Mondo già rimiro

Pieno solo d' ignoranza;

E la colpa saria mia,

Per sì ria bestialità.

parte.

S C E N A V I.

Giuliano solo.

OH ignorante davvero! Oh Visionario!

Oh pazzo da catena:

Se qui restar dovesse

L' amabile Clarice

Troppo, troppo farebbe ella infelice;

Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore

Mi suggerisce Amore

Una strana, e bizzarra fantasia

Per far sì, che Clarice oggi sia mia.

S C E N A V I I.

Appartamenti.

Clarice, poi Cassandra.

Clar. **I**N questa casa una ragazza

Etica, o pazza si deve far

Chi l' Astrolabio tien sempre in mano

Chi è metafisico, chi è Ciarlatano

Chi studia i termini,

Chi ognor fa calcoli

Maledettissimi,

Mi fan crepar.

Ah

Ah Giuliano Giuliano
 Anima mia,
 Per tuo amore,
 Mi trovo in tanti affanni
 Ma oh Dio! in mezzo alle mie pene
 Sento il cor mi dice,
 Spera chi sà? Sarai felice.

In un mar di tanti affanni
 Questo cor paventa ognora,
 Ma se teme, ei spera ancora
 Di trovare qualche pietà,

Cas. Ed è vero Clarice,
 Quel che ho da nostra Madre or or sentito?
 E' vero inclinate ad un marito?

Cla. Sì Sorella.

Cas. Sì, dite?

E questo sì potrassi sopportare
 Senza un gran mal di cor? senza tremare?

Cla. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile,
 Che si debba tremar solo in parlarne?

Cas. Oh via!

Cla. Come?

Cas. Via, dico!

Non concepite voi ciocchè allo spirito
 Offre di nauseoso
 Solo il nome di Sposo?
 Non vedete di questo
 La conseguenza, il seguito molesto?

Cla. Altro seguito poi
 Io non ci so vedere,
 Che il partorir dei figli.

Cas. Ed a sì bassi oggetti
 Potete dar pensier?

Cla. Nell'età mia
 Cosa di meglio far mai si potrà?

Cas. Imitare me stessa:
 Darvi tutta allo studio,
 Per essere onorata

Del bel nome di Donna Letterata.

Cla. Cara Sorella mia, se il vostro spirito
 Nato è per sollevarsi,
 Il mio, ch'è fatto di pasta più grossa;

Sera

Sembra che tanto in alto andar non possa.
 Dunque che s'ha da far; noi seguiremo
 Ciascuna il nostro istinto.

Voi fin sopra alle stelle

Sollevando i pensieri,

Godrete degli altissimi piaceri.

Ed io che sì alto volto ho inferme l'ali.

Gusterò dei piacer bassi, e triviali.

Cas. Non più per carità! non più: mi sento
 Arrossir per voi

Mi sento venir male,

E se vo' prender fiato,

Convien ch'io me ne vada a precipizio

A leggere Cartesio, oppur Leibnizio. *par*

S C E N A V I I I.

Giuliano, e Clarice.

Giu. **A**l fine se n'è andata... Anima mia;
 Colgo questo momento.

Per dirvi quel che ho fatto.

Cla. Qual trovaste mio Padre?

Giu. Un matto: un matto.

Cla. Dunque? caro Giuliano...

Giu. Il nostro affetto non sarà vano,
 Ma sposa voi sarete.

Cla. Ma il Padre?

Giu. Non temete.

Basta che voi, mia cara,

Mi diate permissione

Di poter eseguire un' invenzione.

Cla. Io tutto vi concedo

Se il vostro onore, e il mio

Danno non sente in questo.

Giu. Ho inteso. Addio

Cla. Pian piano. Dove andate?

Giu. Ad eseguir il mio pensier.

Cla. Fermate.

Mi lasciate così?

Giu. La cosa preme.

Fra poco si staremo ancora insieme.

B z

Ca

Cara quegli' occhi ladri
 Mi fanno delirar,
 Ho un non so che nell' anima
 Che non si può spiegar
 Ma quelli non sono occhi
 Sono due Draghi ardenti
 Due falchi impertinenti
 Che stanno per rubar.
 Ah! che la smania cresce,
 Ah! che mi sento un fuoco,
 Cara non trovo loco
 Pupille indiavolate
 Mi fate disperar.

S C E N A I X.

Clarice, poi Focione, poi Leandro.

Cl. **E** I però non mi disse
 La sua intenzion qual sia.

Foc. Salute a voi Clarice.
 Per voi possa esser tale
 L' influsso della Luna,
 Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.

Cl. Possa la Luna pur sopra di voi
 Esercitar tutti gl' influssi suoi.

Lea. Questa donzella amabile
 Non cerca già un filosofo,
 Che urto le dia allo spirito;
 Ma chi con rime tenere
 Possale render fluido
 L' umor ipocondriaco.

Cl. Tanta Filosofia, che versi, e rime
 Son per me una minestra affatto ingrata:
 (Oh come mal mi trovo accompagnata.)

Foc. Eppur nata sembrate
 Per un contemplativo. Il Cielo a voi
 Fu prodigo di doni,
 Talchè potria un Filosofo
 Contemplar in voi sola Creatura
 Tutto il bel, tutto il buon della natura:

Cl. Meco davvero questo Signor filosofo

Im-

Impiegherebbe i proprj studj invano:
 Nè mi contempleria, che da lontano.

Lea. Risposta, che significa
 In termini enigmatici,
 Che di noi due, se i concorrenti fossimo,
 Quello son io, ch' è al suo bel core più
 prossimo.

Foc. Giove tal grazia a te, nò non infuse.
 Và, và, Poeta a star colle tue Muse.

Cl. Toga, Signori il Cielo,
 Che per me qui nascesse una contesa:
 Ad altercar serbatevi
 Nelle vostre questioni,
 Parlando delle incognite cagioni;
 Poichè di me parlando, io v' assicuro,
 Che già d' entrambi voi nulla mi curo.
 Ci vuol altro, che dottrina

Per piacere a una Ragazza
 Io farei troppo meschina
 Se con voi dovessi star.
 Voi la notte, quando è tempo
 Di dovere andare a letto
 V' andreste sopra il tetto
 Giove, e Marte a contemplar.
 Voi frà versi, e frà le rime
 Sempre astratto coi pensieri
 Passereste i giorni intieri,
 Senza punto a me badar
 Ma quel poi, che più importante
 Non mi piace quel sembiante
 Siete brutti, siete stolti
 Siete volti da beffar.

S C E N A X.

Focione, e Leandro.

Foc. **E** Cco qua, per cagione
 D' un Poeta fanatico,
 Che vuole entrar dove non è chiamato,
 Da Clarice ancor io fui beffeggiato.

Lea. Tue pretension ridicole

B 3

Son

Son delle beffe il fomite.
Foc. Io ridicolo! Tale
 Sei tu co tuoi versacci stroppi, e sciocchi,
 Poeta pien di fame, e di pidocchi.
Lea. Filosofo del Diavolo!
 Sai, che con forza energica
 Han le mie dotte Satire
 Morigerati gli Uomini?
Foc. Sai tu ch' io abbia scoperto
 Più assai del Fontanelle
 Per fin quali abitanti abbian le stelle?
Lea. Tu sei un Visionario.
Foc. Tu sei pazzo frenetico.
 Vattene sul Parnaso a rompicollo;
 Ed ivi possa Apollo
 Infonder l' estro a te per l' odorato
 Col mezzo del retrogratio suo fiato.
 D' un gran Filosofo,
 Qual io mi vanto
 Non venga a mettersi
 Ardito accanto,
 Un Uom ridicolo,
 Come sei tu.
 Se un altro poco
 Con te qua resto,
 Già son di foco,
 Già presto, presto,
 Ti mando al Diavolo,
 E ancor di più,
Lea. Contro gli vado a scrivere
 Una mordace Satira.
 Per cui incitato il Popolo,
 Dicagli ingiurie, e frottole,
 E si gettino a lui fischi, e pallottole. *par.*

S C E N A X I.

Sala.

Petronio, indi Rosina.

Pet. **G**rand' ignoranza al Mondo,
 Per poter invisibile

An-

Andar fra le persone
 Ero già al fine dell' operazione:
 Sol mi mancava il destro occhio del Lupo:
 Ho scritto ad un Amico per averlo;
 Ma quantunque assai chiaro io gli abbia scritto,
 Il sinistro mandommi, e non il dritto
 Oh che ignoranza!
Ros. E' giunto.
 Un certo giovinetto, che si dice...
 Che sò io... d' un Filosofo studente...
 In somma vuol parlarvi.
Pet. Sì sì, qualche discepolo.
 E domanda di me?
Ros. Con gran premura.
Pet. Oh questo venga pur, venga a drittura,
Ros. Sì Signore. *parte.*
Pet. In discepolo!
 Eh sì, della mia fama
 Avrà inteso il rumore,
 Ed esser vorrà anch' esso un mio Uditore.

S C E N A X I I.

Giuliano travestito, e Petronio.

Giu. **S**alve, tu Domine.
 Argatiphontidas
 Tibi salutem
 Mottit per me.
 [Già poco intende
 Per quel ch' io credo]
 Pro illo accedo
 Nunc ego ad te.
Pet. (Parla sempre latino!)... Benvenuto
 Tu discipulus? Sì!... Io vi saluto.
Giu. Tu loqueris latine?
Pet. Io? Sì Signore.
 Latine. Ma loquebis tu italianum;
 Che intendebo assai plus che oltramontanum.
Giu. [Oh che Asino!]
Pet. Sedebitis, *siedono.*
 Et dicite pur sù quantum volebitis.

Giu.

20 **A T T O**
Giu. (Vò seguir un poco.)
 Nocis me Argatiphontidam?
Pet. Sit cum sopportatione, ma istum talem
 Non sapio se fit Homo, aut Animalem,
 (Eh mi porto anche bene.)
Giu. Philosophus est iste
 Illustris, per illustris, illustrissimus.
Pet. Profunditatis largam reverentiam
 Facio ad suam illustrissimam sapientiam
 Ma nos parlamus sicut altras gentes,
 Perchè latinum ligaverunt dentes.
Giu. Italiano si parli.
 Egli in Grecia studiò Filosofia
 L'Astronomia in Egitto,
 La Magia fra Caldei,
 E la Cabala ancora fra gli Ebrei.
 Seco porta crogiuoli, vasi pentole,
 Lambichi, storte, piante, minerali,
 Erbe, pesci, volatili, quadrupedi,
 Reetili, insetti, sali nitri, e grassi....
 In somma egli è Signore,
 Un Filosofo insigne, un gran Dottore.
Pet. Lo credo ben, lo credo.
Giu. Ei vi conosce per fama. Egli vi appella
 Lanterna de' Filosofi.
 Salsa de' letterari,
 Pasticcio de' scientifici,
 Intringolo de' dotti....
 In somma egli è Signore,
 Un Filosofo insigne, un gran Dottore.
Pet. Mi conosce per fama
 E con tanti bei nomi egli mi chiama?
Giu. Fa di voi tanta stima,
 Che per di qua passando,
 Or che ritorna ne' paesi suoi,
 Brama di star due giorni insiem con voi.
Pet. Venga venga, ben presto, egli è padrone.
 E la mia casa a sua disposizione.
 Venga ad onorar quando comanda.
 [Il Cielo questa volta a me lo manda.]
 Venga pur, ch'è ben venuto,
 Il Filosofo eccellente;

E

P R I M O 21
 E con esso il suo Studente
 Qui onorato refterà.
Giu. Onorate il mio Maestro
 Che d'onore egli è ben degno;
 Ma il studente ha un altro impegno
 E di quà partir dovrà.
Pet. Ma vi prego....
Giu. Non c'è caso.
 Son di voi ben persuaso,
 Ma partenza deggio far.
 (Per rispetto, per amore
 * 2 (Concedete, mio Signore.
 (Ch'io vi possa pria baciare.
si abbracciano con cerimonia.
Pet. Se di attender voi siete contento,
 Vado, e torno in solo momento:
 Vo mostrarvi una figlia ch'io tengo.
 Che in sapere l'eguale non ha.
Giu. Sì Signor, la vedrò con piacere.
 (La Clarice mi par di vedere....]

apparte.

(G. Questa figlia, se) al padre assomiglia.
 (P. Questa figlia, che)
 * 2 (G. Esser deve) una gran rarità.
 (P. E. per certo.)

Pet. parte, e Giuliano si ritira al fondo della scena.

S C E N A X I I I.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Cla. S Ospirando notte, e dì,
 Poverina, io me ne vò.
 Tutto il mal l'ho dentro què;
Giuliano se le avvicina senza ch'essa se ne accorga.
 E rimedio alcun non ho.
Giu. Ancor io faccio così;
 E più calma aver non sò.
Cla. Non è questa Signor la creanza
interrompendola sdegnata.
 D'in-

D'innoltrarsi così in una stanza
 Gli altrui fatti per stare a sentir.
vuol fuggire, e Giuliano la trattiene.

Giu. Non fuggite cotanto alla presta.
 Osservate qual faccia sia questa.
 Quell' io son, che voi fate languir.

Clu. Voi Giuliano?

Giu. Sì cara, carina.

Clu. Come?

Giu. Zitto.

Clu. Ma come

Giu. Tacete.

Tutto, tutto fra poco saprete.

(Gente viene, convien separarsi
 2 (Per non farsi sì tosto scoprir.)

S C E N A X I V.

*Petronio, Cassandra, Leandro, Fazione,
 e detti.*

Pet. Lea. (SI riverisce con gran piacere
 Chi la notizia ci fa sapere
 Cas. Foc. (Di Argatifontida, che a noi verrà.)

Giu. Chi sono questi?

Pet. Son letterati.

Quello di Luna ne fa moltissimo.
*in questo frattempo Clarice sarà venuta
 a frapporti alla dritta di Giuliano.*

Nella Poetica questo è bravissimo.

Ma poi vi prego dare un occhiata.

De' letterati la Letterata

Al vostro fianco già se ne sta.

Giu. Ben mi congratulo. Lasciate almeno,
*guarda Clu. e Cas. poi si volta per ab-
 bracciare la prima.*

Che per trasporto la stringa al seno.

Pet. Cas. (No, no, sbagliate: quella non è.
 Lea. Foc. a 4.

Giu. Nò! *mostrano sorpresa.*

Pet. Nò. Voltatevi.

Cas. Badate a me.

Giu.

Giu. In voi contemplo, e ammiro *a Cas.*
 La scienza, e la Dottrina
 Ma poi di quà mi giro
 Per dare un'occhiatina
 Ad un oggetto semplice,
 Che bello affai mi par.

Cas. L'oggetto è affai triviale
 Per un ch'è letterato
 Colei non a studiato,
 E mai non può allestar.

Clu. Badate alla Dottora, *con ironia*
 Che ha ingegno sopraffino,
 Che sa parlar latino,
 Che sa citar gli autor.

Ma per piacer, sorella,
 Bisogna esser più bella;
 E i libri nò non servono
 Per ispirare amor.

Cas. Questa quì è un'impertinenza,
 Cha da voi non vò soffrir.

Clu. E la vostra è un'insolenza:
 Siete voi piena d'ardir.

Cas. Baldanzosa!

Clu. Invidiosa!

a 2. Non mi state a provocar.

Pet. Giu. Via tacete: non è niente.

Cas. Se mi scordo la Morale....

Clu. Se mi si altera la mente....

Lea. Foc. Via tacete: non c'è male.

Clu. Cas. Non la posso sopportar.

Lea. Foc. (Via, non fate più rumore.)

Pet. Giu. a 4 (Troppo caldo, troppo ardore)

S C E N A X V.

Rosina frettolosa, e detti.

Ros. S Ono quì con dei ventagli
 Per poterle rinfrescar.

TUT.

Ecco per niente affatto,
Che s' altera il cervello;
E nascer può un bordello
Da farci beffeggiar.

Silenzio quà si faccia.

S' adopri la prudenza:

Bisogna aver pazienza.

Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.



X V .

Gabinetto.

Petromio solo.

POichè viene il famoso Argatifontida;
Non voglio che due giorni in casa mia,
Ma voglio che due mesi egli ci stia,
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarfi di Clarice,
Perchè nella mia casa
Non vò, che Argatifontida ritrovi
Se non scienza, e dottrina; e in questo modo
Provandone diletto,
S' invoglierà restar entro al mio tetto.
Veggio i miei cari amici,
Che sen vengono a me. Se l' uno, o l' altro
Pigliarsela volesse, io ben vivrei
Pien di felicitade i giorni miei.

S C E N A II.

Focione da una parte, poi Leandro dall' altra. e detti

Foc. Petronio, un accidente

PDa me col Telescopio ora osservato
Quà mi conduce.

Pet. Amico, io ti son grato.

Ma lasciam per un poco

I discorsi scientifici. Io vorrei

Dar marito a Clarice.

Non ha talenti, è vero.

Ma inquanto al matrimonio,

Buonissima è la figlia

Per procrear gli eredi a una famiglia.

Foc. La dote?

Pet. E generosa.

Foc. Quando tu sia contento, a me sia sposa.

Petronio abbraccia con trasporto.

C

Lea.

Lea. Piano. La figlia zotica
Non è per un filosofo.
Ci vuol chi la letifichi
Col brio de' versi, e col sonoro calamo;
Meglio è perciò, che meco acceda al talamo.
Petronio abbraccia come sopra Leandro.

Foc. Và poeta triviale,
A sposarti se vuoi coll'ospitale.

Lea. Va, se di moglie desiderio prendeti
La galera a sposar, che di già attendeti.

Pet. Eh piano piano. Amici, è a me ben cara
In ciò la vostra gara.
Ma *escono in fretta Cas. Ros.*

S C E N A I I I.

Cassandra, Rosina, e detti.

Cas. Signor, si discacci l'ignorante,
Ch'io più non vò soffrirla.

Ros. Sì Signore,
Fate pure i miei conti,
Che di quà me ne andrò.

Pet. Ma la cagione?

Ros. Che so io? . . . Mi vuol dar,

Cas. E con ragione,
Dopo cento lezioni
Che avrò date a colei
Per regolare il suo parlar triviale,
Sempre fa qualche error grammaticale.

Pet. Che ignorante!

Lea. Che indocile!

Foc. Si danno

Di questi cervellacci,

Ros. Io non ne vo saper di tali impacci,
Parlo come si parla al mio paese,
E dovunque io parlai ciascun m'intese.

Cas. Non serve tu imparar, devi le leggi
Per accordar verbi, e nominativi
Insiem con gli adiettivi, e sostantivi.

Ros. Eh si accordin fra loro
Se sono in disunione,

Che

Che io non ne vò saper di tai persone.

Cas. Oh che bestia!

Lea. Oh che bestia!

Cas. Non si può andar avanti.

Pet. Sei veramente il fior degl'ignoranti.

Ros. E dunque necessario

Per far il mio dover con attenzione,
Che io studi Marco Tullio Cicerone?

Ancor ch'io sia ignorante

Trovo che ciaschedun bene m'intende,

E che del mio parlar diletto prende.

Donna io sono di buon core,

Che l'eguale non si dà;

Io per tutti sento amore,

Ma un amor pien d'onestà;

Vederete s'egli è vero,

Troverete un cor sincero.

Questo è troppo caricato,

Ma quest'altro è assai garbato,

Troppo serio mi par questo,

Ma pian piano, ma bel bello,

Penetrando in sen mi vò.

S C E N A I V.

Cassandra, Petronio, Focione, e Leandro.

Cas. SI vede ben colei, ch'è materiale
SE un composto il suo spirito
D'atomi villarecci. . . .

Pet. Hai ragion. Ma torniamo

Al proposito nostro. Quà si tratta *a Cas.*

Di maritar Clarice. Amici cari,

Se rompere in due parti

Potessi la figliuola, in verità,

Che a entrambi vorrei darne una metà.

Ma io per non far torto a quello, o a questo,

Vado Clarice a interrogar ben presto;

E quel di voi, cui più la figlia inclina,

Essa dovrà sposar doman mattina.

S C E N A V.

Cassandra, Leandro, e Focione.

Cas. **V**Oi prender moglie!
 Dunque in avvenire
 Non più alle produzioni dello spirito
 Ma a quella vi darete,
 Che son della materia?

Foc. Vi dirò: non dobbiamo
 Toglier all'uman germe un beneficio,
 Che recar se gli può, mettendo al mondo
 Qualche rampollo di virtù secondo.

Lea. Anzi di virtù sterili
 Fia ognor, che si vedessero
 I tuoi rampolli miseri,
 Se più mai ne nascessero.

Foc. Da te ben si dovrà
 Rispettare un pò più la scienza mia.

Lea. Intorno a questo articolo
 Deve a un poeta cedere
 Astronomo ridicolo

Cas. Veggo, che vi scaldate a poco a poco,
 Ed io calmar vò a un tratto il vostro foco;
 Chi non avrà Clarice avrà altra cosa
 Più nobile, e preziosa,
 Per una scioeca, una Filosofessa.
 Chi non avrà Clarice, avrà me stessa.

Lea. Voi.

Foc. Voi!

Cas. Sì. Ma con patto,
 Che nella nostra unione
 Non v'abbian parte i sensi,
 E che ardendo ambedue di fiamma pura
 Nulla vi sia della matetia impura.
 Anzi fra noi sdegnando
 I legami corporei
 E quel ch'è proprio del volgare affetto
 Fia la casa comun, ma non il letto

Foc. Ah! vi dirò: confesso il mio gran male
 In questo caso, anch'io sono materiale.

Sic

Siete voi vezzosa, e bella
 Di virtù siete una stella
 Ma Signora io non mi sento
 Di poter amar così.

Compatite l'ignoranza
 Ma intend'io, che il matrimonio
 Si perfetta comunanza
 Sì la notte, come il dì.

S C E N A V I.

Cassandra, e Leandro.

Cas. **V**A la pur, vada pur, più non lo stimo
 Voi nel mio affetto, voi sarete il primo
 Ma intendiamoci poi....

Lea. Bella mia Pallade.
 Io vi dirò: confessovi
 In modo ingenuissimo,
 Che anch'io son material, materialissimo.
 Ma non son poi sì stolido
 Da non capir come con dolci modi
 Soglion le donne mascherar suoi frodi.

Chi non sà, che sia la donna
 E un composto di raggiri,
 Pianti, e spasimi, sospiri,
 Finge pronto a tempo a luogo,
 Sà ben fare la ritrosa,
 La suberba, e la sdegnosa,
 E s'ha un po' di viso bello
 Burla questo, gabba quello
 Pela, scotta, gl'ama tutti
 Siano belli, siano brutti,
 Io lo sò, che l'ho provato,
 I sospiri, le finzioni
 Mi volevan far crepar.
 E voi altri giovinotti
 State attenti dalle donne
 Non vi fate corbellar.

C 3

SCE.

20
A T T O
S C E N A V I I.

Cassandra sola.

E Si può dar che tanto mal si pensì
Per preferire all' intelletto i sensì!
Ma vorrebbe dir questo .
Che da ambedue Clarice essend' amata,
Io fossi in suo confronto disprezzata?
No, no. Chi fia colui sì ardito o stolto,
Che volesse sprezzar questo mio volto?
Dirò bensì piuttosto,
Che anch' essi al Sol nemici,
Come sono le nottole, e gli all'occhi,
Fissar nel mio splendor non osan gli occhi.
Se volessi degl' amanti,
Come fan le donne sciocche,
Ne avrei certo tanti, e tanti,
Da potermi sodisfar .
Quest' occhietto sì modesto,
Con suoi sguardi presto presto,
Li saprebbe innamorar.
Ma io passo gl' anni
Senz' esser soggetta
E a questi tiranni
Rispondo di nò
Le smanie, le pene,
I vezzi, i sospiri
Son tutti deliri
Soffrirli non sò .

S C E N A V I I I.

Sala.

Clarice indi Petronio.

Cl. Sono in pene, e mentre aspetto,
Chi mi venga a consolar?
Il timor, ch' io sento in petto,
Fà maggiore il mio penar.

Poco

S E C O N D O 31

Poco può ritardar Giuliano ancora .
E per quanto mi disse,
In qualunque maniera
Sua moglie esser dovrò domani a sera,
Pet. Di te appunto cercavo . Ascolta un poco,
Giacchè teco il parlare
Di scienza, e di dottrina v'è del paro
Coi voler pestar l'acque entro il mortaro,
Così vorrei sapere
Con parlare sincero
Quali idee formi almeno il tuo pensiero.
Cl. Sì Signor lo confesso io non son nata
Per figurar da donna letterata;
E qual sia le mie idee non vi nascondo,
Ancor io inclino a popolare il mondo.
Pet. Benissimo . E codesta inclinazione
S' accorda appunto con la mia intenzione;
Perciò intendo, che presto
Tu ti debba sposar . E che sia il vero,
Focione, oppur Leandro
Da sciogliere io t' addito.
Cl. Ditemi: per compare o per marito?
Pet. Dico per tuo consorte.
Cl. O l' uno, o l' altro?
Pet. Sì l' uno, o l' altro.
Giu. Uhm! *stringendosi nelle spalle*
Pet. Cosa s' intende? Spiegati.
Cl. Signor Padre
Se vi piace .. così... di contentarmi...
Io non ho volontà di maritarmi
facendo una riverenza.
Pet. Signora figlia... ed io... così scusate...
Ho volontà che voi vi maritate. *contraf.*
Cl. Vi dimando perdono Sig. Padre
come sopra
Pet. Vi chiedo scusa, Sig. Figliuola
come sopra
Cl. Io son serva umilissima
Al Signor Leandro .
Ed al Signor Focione;
Ma con sua permissione
Ho fiso nel cervello

Di

Di non voler sposar questo, nè quello.
Pet. Ed io son servitore
 Alla Signora figlia,
 Ma con sua permissione
 Dovrà sposar Leandro, oppur Focione.
Cl. Questo poi Signor Padre, non farà.
Pet. Questo Signora figlia, sì farà.
Cl. Nò.
Pet. Sì....
Cl. Nò, dico io.
Pet. Sì, dico io.
Cl. Questa è una cosa poi
 A cui giammai, lo giuro,
 Voi non mi ridurrete.
Pet. Questa è una cosa, a cui lo giuro anch'io,
 Ti ridurrò per forza, o per amore.
Cl. Oh cospetto di Bacco!
 Se a ciò voi pretendete
 Di volermi obligar ad ogni costo,
 Mi annegherò, mi ammazzerò piuttosto.
 Dove mai s'è ritrovata,
 La più strana crudeltà,
 Io farò sacrificata,
 Ben più d'uno piangerà
 Non s'ardisca violentarmi.
 Non vò questo, non vò quello.
 Ah che gira il mio cervello.
 Ed io temo d'impazzir,
 Nò mio padre voi non siete
 Siete un barbaro, un tiranno
 Ma lo sdegno, ma l'affanno
 Non mi lascia proferir.

S C E N A I X.

Petronio, e poi Rosina.

Pet. S' E' giammai ritrovata
 Donna più di costei insatanassata.
Ros. Presto Signor Padrone:
 O quanta gente, oh quanta confusione.
Pet. Che cos' hai? cos' è stato?
Ros. Il Filosofo atteso ora è arrivato.

Pet.

Pet. E' giunto Argatifontida?
 Presto, presto, a riceverlo....
 Olà Sedie Rinfreschi ...
 Ma fin giù delle scale,
 Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene,
Ros. Voi non siete più a tempo: ecco che
 viene. *(si ritira.)*

S C E N A X.

*Petronio, e Giuliano col nome di Argatifontida
 sostenuto da due Studenti, ed accompagnato
 da altri Studenti, che portano al-
 cune cose inservienti allo Studio.*

Giu. C On anni cento addosso
 Vi abbraccio come posso
 Per segno d'amistà.
Pet. Che siate il ben venuto.
 Vi abbraccio, e vi saluto,
 Mia cara antichità.
 Datemi qua la mano;
 Mettetevi a seder.
Giu. Ahi, ahi. Fate pian piano;
 Ch'io sentomi a doler.
Pet. (E' pieno di malanni.)
Giu. Ah compatite gli anni;
(interrotto dalla tosse)
 E il lungo mio studiar.
(vien fatto sedere)
Pet. (Io temo che si dia,
 Che questi in casa mia,
 Venuto sia a crear.)
Giu. Un poco di catarro
 Talor mi da tormento. *(tossendo)*
Pet. Io sento ben, lo sento.
Giu. Ehm ehm ehm ehm.
Pet. Via, via *[tossendo anch' esso.]*
 (Ah che la polmonia
 (Mi venne ad attaccar.)
Giu. (Ah che la polmonia
 (Mi venne ad attaccar.

Pet.

Pet. O sia lodato il Ciel,
Che vi siete acquietato... A quel che intesi
Voi avete viaggiato
Per diverse ragioni
Per potervi arricchir di cognizioni?

Giu. Certamente. Nausicrate?
*chiama uno de' Studenti, che viene con un
Mappamondo.*

Vedete voi? Di quà, e di là ho viaggiato.
Poi di quà son passato.

*fa girare con velocità il Mappamondo, ac-
cennando a Petronio col dito varie so-
tuazioni.*

E verso il mezzo giorno
Facendo poi ritorno,
E a dritta ver Levante,
E a sinistra al Ponente....

Capite voi, o non capite niente?

Pet. E chi non capiria?
(Oh come è franco nella Geografia!)
Pur dopo tanti viaggi, e tanti studj,
Con un secolo d'anni, a ben guardarvi,
In verità, che sotto il pel canuto
Sembrate un giovinotto un pò barbuto.

Giu. Sì, sì vi dirò io. Vicina è l'ora,
In cui negli cent'anni
Mi deggio rinnovar,

Pet. Come? che dite?
Dovete rinnovarvi?

Giu. Io vidi nell' Arabia la Fenice.
E udendola a cantar, dal suo linguaggio
Com' ella faccia a rinnovarsi intesi,
Onde questa mattina
Bevei di già la prima medicina.

Pet. Che sento! oh che gran cose! Voi capite
si alza con trasporto.

Il parlar degli Uccelli?

Giu. A voi non so negarlo;
Ma stetti sessant'anni ad impararlo.
Telemone, ecco quà,

*chiama un altro Studente, che viene con
un gran libro.*

Pet.

Per capir degli Uccelli il parlar vario
E' questo un accurato Dizionario.

*Petronio bacia replicatamente Giuliano, poi
il libro, che prende dalle mani dello
Studente.*

Pet. Oh benedetto! Oh Giove ti ringrazio!
Di baciar l' uno, e l' altro io non mi fazio.
Oh quanto d' impararlo anch' io desio.

Giu. Tutto v' insegnerò quel che so io.

Cl. Quello esser dee Giuliano
Io mi voglio accostar per osservarlo.

Pet. Che carattere è questo indiavolato,

Cl. (Siete voi?) *all' orecchio di Giu.*

Giu. [Sì ion io, idolo amato.]
*seguita sempre a parlar sotto voce con
Clarice.*

Pet. Oh io quà non intendo una parola,

Cl. [Come faremo?]

Giu. [Io vi darò la scola.]
forte, sicchè Petronio suppone che dica a lui.

Pet. Ben vi sarò obbligato. Per esempio
Quà che cosa vuol dir,

additando un sito del libro.

Giu. Ciri, ci ci.

Parlare della Passera.

si rivolge di nuovo a parlar con Clarice

Pet. Cioè?

Giu. (Ma il padre deve acconsentire.) *a Cl.*

Pet. Oh buona! E quà?

Giu. Cich cich.

Pet. Cioè?

Giu. (Credete a me, meglio è fuggire.)

[a Cl.]

Pet. Oh bella, Ciri ci ci

Vuol dir: ma il padre deve acconsentire

E cibe credete a me, meglio è fuggire?

Chi l' avrebbe pensata?

s' accorge di Cl.

Ma cosa fai tu là?

Cl. Ci son venuta per curiosità.

Pet. Va via di quà ignorante.

Cl. Di tai cose ancor io son diletante.

Giu.

Giu. E chi è questa ragazza?

Pet. Essa è mia figlia.

Ma nemica allo studio, e alla dottrina,
Al rozzo, e al material soltanto inclina.

Giu. Oh! Pur lasciate ... Io scopro
Da quei segni, che ha ingegno sopraffino.

Cla. Fate voi l'indovino?

Giu. Sì figlia mia. Se voi qui mi lasciate.
Mezz' ora sol con lei,
Amica dello Studio io la farei.

Pet. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse.
Resta, con lui: ascolta, e impara,
E fa quel che ti dice.
Vado frattanto a far che sia allestito
Il vostro appartamento.

(Oh quanto del suo arrivo io son contento!

Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzignosa,
L'ubbidisci in ogni cosa;
Te 'l comanda il Genitor.

Favorite quà la mano ...

Bacia presto con rispetto ...
*a Cla. che prende la mano di Giu. ed
esso prende quella di Cla. baciandosela
scambievolmente.*

Observate quel vecchietto
Com'è pieno di buon cor ...
Basta, basta, caro amico.
Non le date confidenza.

Tu rispetta la sua scienza. *(a Cla.)*

Ve la lascio: vado via: *(a Giu.)*

Ah; non può la gioja mia
Certamente esser maggior. *parte*

S C E N A XI.

Giuliano Clarice, e gli studenti,

Giu. **A**Ndate pur, voi altri,
Il tutto ad apprestar, come vi ho
detto,

E quando tutto è pronto, io quà v'aspetto.
(gli Studenti partono.)

Clarice: anima mia,
Sotto questo vestito
Non posso già fidarmi
Di restar longamente altrui celato;
E perciò ad altra cosa ho già pensato.

Cla. Come sarebbe a dire?

Giu. Voglio fra poco ancor ringiovinire.

Cla. Allora meglio poi vi scopriranno.

Giu. Eh, sò ben io come adoprar l'inganno,
Petronio è un Visionario,
Che crede l'impossibile.

Cla. Io mi fido di voi. Ma ...

Giu. Non temere
Per far un Matrimonio
Come voi vi pensate,
Ci voglion per lo men due, o tre giornate.
Quà vien molta gente
Che mi conosce, e che mi può scoprire.
Perciò pria che si scopra l'impostura
Noi dobbiamo fuggirsene a dirittura.

S C E N A XI.

Petronio in disparte, e detti.

Pet. (L)A mia curiosità mi fa tornare
Per osservar quel che le stà a inse-
gnare)

Cla. Danque non m'ingannate?

Giu. Su questa man ch'io bacio, a voi lo giuro.

Cla. Anch'io su questa man ve l'assicuro

Pet. (Come? cosa vuol dire?)

Giu. Sì figlia, sì potrò ringiovinire.
Allor che questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento.
Ma serbate il segreto, e il giuramento.

Cla. Quello ch'io v'ho promesso
Sarà da me eseguito.

Giu. Avrete voi mentito,
Che la Fenice per rinnovellar
en vada ad abbruciar. Non è vero.
ol dopo alcune droghe trangugiate

Si fa levar le penne sue invecchiate
 In somma se mi avrete
 Grata riconoscenza,
 Figlia v' insegnerò la mia gran scienza.
 et. Più non so trattenermi. Ah permettete
 Ch' io vi abbracci, e vi baci
 Per quello che ho sentito . . .
 Quando sarete voi ringiovanito
 Giu. Alle due della notte,
 E alla vostra presenza;
 Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio
 D' andarvene invisibile.
 In somma vederete, sentirete,
 E qual Jomo io mi sia, doman saprete,
 Per scienza, e per dottrina
 Non cedo a chi che sia
 Possiedo la magia
 So ben vaticinar
 Per tanto a voi predico,
 Che un che vi fa l' amico
 Vi deve corbellar.
 Lei sposerà fra poco
 Che voi non vi sognate
 Ma non vi dubitate
 Che un Re de galantuomini
 Costui si può chiamar
 Ma questo non è niente
 Son io così eccellente
 Che Socrate, e Anasagora
 Diogene, e Pittagora
 Demostene, e Platone
 Lucrezio, e Cicerone
 Potria da me imparar.

S C E N A X I I I.

Petronia, e Clarice

Pet. **O**H mi pare di sì, Tu bada a lui
 Che dotta ancora più di tua sorella,
 Fra poco diverrai,
 E allor molto più cara a me farai.
 Cla. Sotto d' un tal Maestro
 Studierò volentieri, Anzi in tal modo
 Mi piace il suo insegnare.

Che

Che feco tutto il giorno io vorrei stare.
fa una riverenza a Pet. e parte.
 Pet. Và và pur da lui. Questa è la volta,
 Che divien la mia casa
 Un' arca di dottrina;
 Ed io mi chiamerò per eccellenza
 Salsa, pasticcio, e intingolo di scienza. *parte.*

S C E N A X I V.

Giardino con sedili di Erbe, Notte, Luna,
 che risplende.

Cassandra, Leandro, Focione da diverse parti.

L'Ora chera, ed opportuna,
 Il bel raggio della Luna
 Quà m' invita a passeggiar.
 Fra il silenzio, all' aer nero
 Più raccolto stà il pensiero,
 Si può meglio meditar.

siedono separati.

For. In quell' Astro rilucente,
 Se lo vuole il Ciel clemente,
 Spero anch' io di presto andar

Lea.

In Clarice far può effetto
 Un mio tenero sonetto;
 E lo voglio quà studiar.

Cas.

Provo in sen certo desio,
 Che capir non poss' io;
 E ci vò filosofar. *tutti rim. in silen.*
 Anche questo è un gran tormento.

e 3

Le Zenzale, e i Moicherini
mostra di scuotersi alle punt. delle zenz.
 scacciandole.

Con aculei sopraffini
 Van d' intorno a punzicchiar.

S C E N A X V.

Petronio, e detti.

Pet. **V**I cerco in ogni lato:
 Alfine quà vi trovo
 Sapete ch' è arrivato
 Quel gran portento nuovo,
 Io dico Argatisonida,
 Potete ben capir.

C. F. L. Sia pure il ben venuto

Foc. Lea. Noi ce ne consoliamo.

Cas. A ritrovarlo andiamo.

Se quì attendere un poco,

E vi farà stupir.

E' vecchio di cent'anni,

E' pieno di malanni,

Ma udite, e poi stupite,

Ei dee ringiovanir.

Tut. E' questo un gran portento!

4 Oh ch' Uomo! oh che talento!...

Lo veggo già venir.

S C E N A XV.

Clarice, e Giuliano con i suoi Studenti.

Giu. **P**Er prima prova della mia Scienza.

Voglio di tutti qua alla presenza

L'antiche spoglie tosto mutar.

Tutto apprestate, voi miei Studenti.

Voi m'ajutate. [a Cla.] Voi state attenti

E con il Canto ch'io quì presentovi,

Vogliate l'Erebo tutti invocar.

(dà a ciascuno una Carta.)

Cl. Ca. Che meraviglia farà mai questa!

Le. Fo. Che scienza incognita c'è in quella
testa.

Pet. Foc. } a 4 Tutti restiamo quà ad osservar.
Lea. Cas. }

Clarice s' appressa a Giuliana.

Cla. Idolo mio per voi

Tremar il cor mi sento.

Io temo dell'evento;

Mi sento palpitar.

Giu. Mio ben non dubitate

Lasciatemi operar.

L. C. Clarice, e il buon Vecchione

S'abbracciano fra loro.

Pet. Per la trasmigrazione

Così si dovrà far.

A lei insegnò il segreto;

Ma c'entra un gran divieto

Per non poter parlar.

Gitta

Giu. Vi prego in tal momento

Per il felice evento

Votere con il Canto

Quest'atto accompagnar.

Ajutato da Clar. e dagli Studenti si leva
gli abiti da Filosofo, e rimane vestito
da giovine.

Sia propizio ser Pluton

Pet. Lea.) Col flin flin, e col flon flon;

Cas. Fo.) a 4 E rinnovi in lui l'età,

Per virtù del tapatà.

Pet. Foc. Che parole indiavolate;

Cla. Seguitate, seguitate.

replicano il Canto.

Giu. Tutto quanto è fatto già.

Pet. Cas. Cla. Foc. Lea. a 5.

Che prodigio! che fatto è mai questo!

Stupefatto davvero ch'io resto.

Oh che giovine bello, e garbato!

Quasi agl'occhi dar fede non sò...

Lea. Foc. e Petronio.

Deh lasciate, che almeno vi tocchi,

Giu. Si guardate, sentite toccate;

Ma di core ch'io abbracci lasciate

Chi la mano a quest'opera prestò.

Pet. Abbracciatevi pur lo concedo.

Cla. e Giu.

Stringo al sen chi ha per me tanto

affetto.

abbracciandosi.

Foc. Lea. Piano, piano, ch'egli è un giovinett.

Pet. En, non bado alle vostre parole.

Faccia pure quel tutto che vuole,

Giacchè il Cielo quì a me lo mandò

Tutti. Vedremo in avvenire

Portenti assai migliori,

Che ognun dovrà stupire.

Dovrà trascolar.

Insieme andiamo intanto

A star allegramente,

Felice, e quella gente,

Che tanto sa imparar.

Fine dell'Atto Secondo.

42
A T T O III.

SCENA PRIMA

Focione, Leandro, poi Petronio.

Foc. **O**R che il Sig. Poeta da Clarice
 Ebbe la preferenza,
 Convien fargli profonda riverenza.

Lea. Nò nò al Sig. Astronomo
 Fu la forte propizia;
 Ma s' io dolente restomi,
 Tu pur non provi giubbilo,
 Per entrambi ugualmente il tempo è nubilo.

Pet. Amici, di Clarice
 Rimettiamo il di scorso a un' altro giorno,
 Ed ora sol pensiamo....

Foc. Anzi Petronio....

Lea. Anzi mio caro amico....

Foc. Sol di Clarice io voglio....

Lea. Solo Clarice è degna....

Foc. Con voi parlar fui serio....

Lea. Di tutti i miei pensieri....

Foc. A me, voi l' offeriste....

Lea. A me la prometteste....

Foc. E la parola data.

Lea. E la promessa fede.

Foc. Oggi attendo da voi.

Lea. Or vuò che mi ferbiate.

Petr. Ma pian per carità, che mi storpiate.

Voi che bramate?

Che pretendete? *a Focione*

Voi che sperate?

Cosa volete? *a Leandro*

Con chi pensate?

Voi di trattar?

Con tante chiacchere

Rotto ho le gnacchere.

Lei ha ragione

Sì mio padrone,

Sò il mio dovere,

Sò che ho da far.

T E R Z O

M' hanno stordito,
 M' hanno stonato,
 Sono agitato,
 Non sò parlar.

Signor carissimo
 Servo umilissimo,
 Se più qui resto
 Mi fan crepar.

parte, e lo seguono Leandro, e Focione.

SCENA II.

Giubiano, e Clarice.

Giub. **T**utto va fin' ad ora a meraviglia,
 Clarice mia adorata....

Ma voi pena mi date,
 Perchè troppo timor sempre mostrate.

Cla. Ma se voi a mio Padre
 Mi chiedeste in isposa,
 Lo so ben, che contento

A voi mi accorderebbe in sul momento.

Giub. E vero, ma per fare in questo modo
 Si ha da adempire al rito.

Ed ai parenti ei far vorria l' invito.

Tempo ci vuol per questo,
 E già scoperto io resterei ben presto.

Il calesse ho ordinato,

Che al serger dell' Aurora

Si ritrovi alla porta del giardino,

Ed il tempo fissato è già vicino.

Cla. Ecco mio Padre,
 E seco ha Leandro, e Focione.

Giub. Ciascun di loro,
 Sottoscriver farà per testimonio
 Del nostro matrimonio.

La Carta ho già qui pronta

La burla è già pensata

Non state a dubitar Clarice amata.

S C E N A I I I.

*Pet. Lea., e Foc. ciascuno con lume in mano
Clarice, Giuliano.*

Pet. E Cccoci quà, Sig. Argatifontida;
E' vi preghiam con tutta sommissione
Di voler cominciar l'operazione.

Foc. Ma ditemi, Signore,
Per mia curiosità,
Latsù come si v'.

Lea. Come alla China anch'io farò passaggio
Senza spendere un soldo nel viaggio?

Giu. A cavallo ambedue
D' un cavallo che vola,
Sopra il quale sedendo agiatamente,
Quanto veloce più farà la via,
Vi parerà che sempre fermo stia.

Lea. Nè ci farà pericolo?

Foc. Nè vi sarebbe il caso,
Che gettand mi abbasso,
Andasser l'ossa mie tutte in conquasso?

Pet. Oh via, sciocchi che siete!
Fidatevi di lui.

Ed io, caro il mio amico,
Per andar invisibile,
Che cosa deggio fare?

Cl. Questa pillola avete a trangugiare:

Ma prima è necessario,
Che ciascun di voi
Scriva su questo foglio i nomi suoi.

Pet. E il calamaro?

Giu. E' pronto.

*toglie il lume a Pet. e gli presenta la
carta da sottoscrivere.*

Cl. [Del nostro matrimonio
E' codesto il contratto?]

Pet. Ecco quà tutto è fatto.

Giu. Aggiungeteci a fermo

Pet. Affermo

Giu. Fate voi pure lo stesso,

fa fare il medesimo a Lea., ed a Foc.

Cl. [Scrivano pur, ch'io son contenta a-
desso.]

Giu. Ripongo il foglio smorzo, i lumi: a voi
a Pet.

Questa è la vostra pillola: ingojatela,
(Fra tre o quattro minuti ei s'addormenta
Che periglio non v'è, che più ci senta.)

Foc. Dov'è il nostro cavallo?

Giu. Vederlo non potete.

Anzi bendarvi gli occhi ora dovete?

Pet. Ancor io?

Giu. Certamente.

Date a me il fazzoletto.

bendano l'occhi a tutti.

Cl. (Da ridere mi viene:)

Pet. Oh che stanchezza

Che mi vien nelle membra!

Giu. La pillola comincia

A far l'operazione.

*prende per un braccio Petronio, e lo con-
duce a sedere.*

Sedete quà, mezz'ora riposare:

E poi oh oh, oh oh! forte gridate.

Pet. Ho inteso tutto. Amici cari addio.
s'ador.

Foc. Ci rivedremo un dì Petronio mio.

Giu. Venite quà.

Foc. Alzate un pò la gamba.

*Piglia per la mano Foc. e lo fa andare
a cavallo d'un sedile, indi dall' al-
tra parte fa lo stesso di Leandro.*

Così va bene.... A voi. *a Leandro.*

Cl. [Affe che questa è bella.]

Lea. Questo cavallo ha una cattiva sella.

Foc. Ma se restiam bendati,

Come sapremo d'esser arrivati?

Giu. Quando udite una voce,

Che per nome vi chiama, allor potete

Sbendarvi gli occhi, e giunti allor sarete.

Amici cari, addio.

Con voi me ne consolo.

Ecco che andate già per l'aria a volo..

Si sente battere una sferza da vetturino.

Clarice ecco quà il segno
Del Giardino alla porta è giunto il legno.

D U E T T O

Cla. Si ti credo amato bene
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggio espresso il suo bel cor.

Giu. Se mi credi amato bene
D'ogni rischio io vado a fronte
Ne tremar mi sento il cor.

Cla. Non lasciarmi oh mio tesoro.

Giu. Tutta in pegno hai la mia fe.

a 2 (Ah sovvenngati ch' io moro

(Se il destin t' invola a me.

Cla. Compatite il nostro ardore.

Giu. Compatite il nostro amore.

(Voi bell' alme innamorate,

a 2 (E il poter d' un primo amore

(Ricordatevi qual' è.

Giu. Sei tranquilla fedel mi credi

Cla. Sì ti credo amato bene.

Giu. Sì mi credi amato bene,

Cla. Son tranquilla, e in quella fronte
Veggio espresso il suo bel cor.

a 2 (Voi bell' alme ec.

S C E N A I V.

*Petronio che dorme, Lean. e Foc. a cavallo
de' sedili, indi Rosina.*

Lea. Questo corsier sì agile
Sembra che pur non movasi.

Foc. Chi sà mai quanto in alto io mi fia adesso
La region delle nubi

Credo d' aver trascorsa.
È di volar infra Boote, e l' Orsa.

Ros. Oh bella questa quà! Che cosa fanno
In questa positura?

Ehi,

Ehi, Signor Leandro... *chiamando forte*
Signor Focione.... Ehi dico....

Lea. Ecco il segno: mi chiamano.

Foc. Sento che mi si appella.

Lea. Or io discendo.

si sbend. gl' occhi, e scende

Foc. In smonto or di fella.

rimangono sorpresi nel guardare all' int.

Ros. Che cos' è? cosa avete?

Foc. Nella Luna voi pur venuti siete?

Lea. Voi pure nella China?

Ros. Io non capisco

ridendo

Foc. Sogno, o son desto?

Lea. Dormo, od impazzisco?

S C E N A U L T I M A.

Cassandra, e detti.

Cas. A H presto Signor Padre,
Dov' è?... Presto destatevi...

Clarice col Filosofo

Che ha la sua vecchia età ringiovinita,
In un caleffe appunto ora è fuggita
Si correte.

Pet. Oh oh! oh oh!

Cas. Che avete voi?

Pet. Oh oh!

Cas. Clarice io dico,
Se n' è fuggita via.

Pet. Oh oh! oh oh!

Cas. Ma come?

Ros. Ei v' è in pazzia.

Pet. Ma non sono invisibile?

Foc. Io non posso capir.

Lea. Questa è godibile.

Pet. Ma dov' è Argatfontida?

Tu non sei nella Luna.

Tu non sei nella China...

Ma via; che cosa è stato?

Cas. Voi siete, Padre mio ben corbellato.

Ros. Non avete sentito?

Con

48

A T T O

Con Clarice il Filosofo è fuggito.

Pet. Con Clarice? E voi altri

Sul cavallo volante

Non ve ne siete andati?

Fec. Noi pur fiam come voi ben corbellati.

Pet. Dunque siamo scherniti?

Dunque Clarice è seco lui fuggita?

Dunque la scienza mia così è tradita?

Ah! presto, presto andiamo alla Giustizia

Gastigo aver dovrà tanta nequizia

Io li farò inseguire,

Li farò carcerare,

Ah, che di rabbia io fremo!

E di perdere il senno, amici, io temo.

Tutti Chi mai pensato avria

Si strana turberia

Cotanta iniquità?

Ben presto a far reclamo

Alla Giustizia andiamo,

Che ci vendicherà.

Fine del Dramma.

DELLE CROCIATE

DA GIUSEPPE FRANCESCO MICHAUD

SCRITTA

DISTRIBUZIONE

92.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

